

I BAMBINI CI GUARDANO

10 novembre 2018 - Parrocchia di Santa Giulia, Torino
don Attanasio

Premessa

Vorrei inaugurare questa sera una serie di quattro incontri sull'educazione, perché educare è la cosa più bella che un uomo possa fare.

Una mamma nel corso di una testimonianza ai giovani studenti ha detto: “quando è nato mio figlio è stata l’esperienza più bella della mia vita!” ed ha abbandonato una brillante carriera per dedicarsi ad educare i figli. Vedo don Paolo (l’ho conosciuto quando aveva dieci anni ed è un mio figlio spirituale) che l’altro giorno ha fatto una lezione molto bella agli universitari. Vedo don Stefano (lui è un po’ un fratello minore per questione d’età) che l’altro giorno mentre ero in ufficio faceva catechismo e suonava con i bambini e mi veniva voglia di andare lì e ascoltare i canti. Vedo i ragazzi dell’oratorio con cui abbiamo iniziato un cammino educativo (alcuni adesso hanno iniziato l’università) e quando mi sono trovato con un gruppetto ho notato che si inizia a parlare come con delle persone adulte. Questa è la massima soddisfazione: vedere delle persone che crescono. Questi esempi li faccio per dire che tutti i sacrifici valgono quando poi viene al mondo un uomo.

Per questo desidero affrontare il tema dell’educazione, perché è la cosa più bella da vivere, ma anche la più difficile. Diceva San Gregorio Magno, grande maestro dell’Occidente, che l’educazione è l’arte delle arti: è la più difficile perché ogni persona è diversa, ha doti diverse e quindi non si può programmare in maniera standard. Molte volte le mamme mi dicono: "io non so più cosa fare con mio figlio!", questo accade perché l’educazione è un arte sommamente difficile, ma è anche la cosa più bella.

Il fondamento dell’autorità

La prima cosa che voglio dire è qual è il fondamento dell'autorità e qual è il suo significato.

Innanzitutto l'autorità è qualcosa di positivo, voluta da Dio, anche se dopo il '68 questa parola ha acquisito un significato negativo. Siccome Dio è uno e trino e vive nell’amore, non vuole fare tutto da solo. Dio desidera

implicare noi nel suo disegno e quindi ci affida delle persone, ci affida gli uni agli altri.

Qual è il fondamento dell'autorità del padre e della madre? Non sono le competenze che hanno, ma il fatto che Dio ha fiducia in loro e affida loro i figli, perché li ritiene in grado di svolgere questo compito. Questo fondamento dell'autorità è essenziale, perché quando ci sono delle difficoltà (ad esempio la maestra critica il genitore per come educa il figlio, o quando il figlio non riconosce la tua autorità) è importante tornare all'origine: da dove nasce la nostra autorità? Da Dio che ci affida delle persone. Anche il parroco è una autorità voluta da Dio e messo alla guida della parrocchia, a volte tramite degli intermediari. Il passare attraverso degli intermediari è vero anche per gli insegnanti, uno forse potrebbe insegnare al proprio figlio ma non avendone il tempo o la capacità lo affida a un'altra autorità.

Dunque la nostra autorità viene da Dio, ma perché Dio ci affida delle persone più giovani di noi? Per un compito che è duplice, sia "positivo" che "negativo".

Il compito "positivo" dell'autorità è aiutare chi gli è affidato a crescere, a scoprire il senso della vita, a lanciarsi dentro la vita, ad avere un approccio positivo alla scoperta del significato della vita.

Ma esiste anche una funzione "negativa" dell'autorità. L'autorità è un limite al male. Ad esempio, la mamma dice al bambino "non giocare con la bombola del gas perché è pericolosa", come Dio nel giardino dell'Eden dice: "potete mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma di uno non potete mangiare". Qui entra un'importante capacità di distinzione dell'educatore: capire che cosa veramente è pericoloso, cosa va vietato e dirlo chiaramente. Nell'affermazione di ciò che non si può fare l'educatore deve essere molto chiaro, deve impedire poche cose, perché porre troppi divieti è un disastro, ma è anche un disastro non impedire chiaramente ciò che è decisamente un male (ad esempio la droga anche in dosi minime).

L'autorità ha la responsabilità di far attuare ciò che dice ed è molto difficile. Se ad esempio dici al figlio: "se non fai i compiti vai a letto senza

cena” e poi gli dai la cena la sera, questo fatto mina la fiducia nell’autorità, perché l'autorità dice una cosa che poi non attua. Per questo bisogna stare molto attenti quando si dicono le cose, sia in positivo che in negativo. Ad esempio io ho promesso a quelli di quinta elementare che li porterò in gita, e adesso devo andarci perché loro si ricordano tutto quello che dico e questo mi costringe a pensarci un attimo prima. Meglio stare zitti e non dir nulla se dopo ci si deve contraddire. Un altro esempio: c’era un gruppo di ragazzi che venivano al campo di calcetto, quando giocavano i più grandi trattavano sempre male i più piccoli, dopo che li abbiamo richiamati più volte dicendo “così non si fa, se lo fate ancora non vi lasciamo più qui!”, e loro continuavano, abbiamo chiamato i genitori e poi abbiamo attuato quello che avevamo deciso, non hanno più giocato. Perché se tu che sei autorità non fai rispettare quello che dici, anche con delle conseguenze, poni le premesse del caos e poni le premesse che chi governa è il più violento, per la barbarie, la legge del più forte, e questo va a discapito di tutti gli altri.

Quindi l’autorità ha innanzitutto uno scopo “positivo”: introdurre a un significato della vita, ma anche porre dei limiti “negativi”. Io cito sempre mio padre che mi tirava le orecchie quando non ne poteva più per lo stress che gli creavo, ed è stato educativo perché mi ha fatto capire che esistono dei limiti oltre ai quali non si può andare perché hai delle conseguenze.

Dunque il primo punto che ho voluto dire è da dove nasce l’autorità, da Dio che ci affida delle persone e qual è il suo compito sia “positivo” che “negativo”.

L’autorevolezza

Fin qui sembrerebbe tutto facile, perché se io affermo che la mia autorità viene da Dio, siamo tutti a posto, ma questo era vero nell’antichità. Mi ricordo al primo consiglio pastorale in cui un parrochiano mi ha detto: "tu sei parroco, rappresentante di Gesù sulla terra, e quindi io obbedisco a quello che dici!", perché la figura del padre ai suoi tempi non si metteva in discussione, quella del prete idem e siccome

l'autorità deriva da Dio, non si discuteva. Il padre una volta decideva chi parlava a tavola, se uno parlava quando il padre non gli aveva dato la parola veniva punito e finiva la sua possibilità di parlare. Oggi però viviamo in un'epoca in cui nessuno riconosce più l'autorità perché proveniente da Dio, nessuno obbedisce per il solo fatto che si è investiti di una autorità! Una volta c'erano il farmacista, il prete, il sindaco, il carabiniere, la maestra, queste erano le autorità e non si discuteva. Dopo la seconda guerra mondiale, a causa dell'abuso dell'autorità, si è cominciato a metterla in discussione, fino ad arrivare agli estremi dei giorni nostri.

Non basta dunque sapere che la nostra autorità viene da Dio, che il compito di educare i figli e le persone che ci vengono affidate viene da Dio, anche se è molto importante quando ci scontriamo con tutte le nostre incapacità e i nostri fallimenti ritornare a questo punto. Viviamo in un'epoca in cui l'autorità non è generalmente riconosciuta, ma ciò rappresenta una grande chance e non una sfortuna. Il fatto che l'autorità oggi non sia normalmente riconosciuta è una possibilità perché l'autorità non possiede solo un aspetto oggettivo ma anche uno soggettivo.

Quello oggettivo è ciò che ho illustrato fino ad ora: io sono il parroco, tu sei il padre, tu sei la madre, tu vieni prima di tuo figlio, è un fatto che mi piaccia o no. L'autorità non solo viene da Dio ma è un dato di fatto. Sia che vogliamo o sia che non vogliamo essere delle autorità, degli educatori, i bambini e le persone che ci sono affidate ci guardano e ci imitano. Siamo autorità di fatto, fa parte del disegno di Dio che ci affida gli uni agli altri. Dopo che Caino ha ucciso Abele, Dio gli domanda: "Caino dov'è tuo fratello?", e lui gli risponde "sono forse custode di mio fratello?". Sì! Dio ci affida gli uni agli altri.

Detto questo però l'educazione possiede anche un lato soggettivo. L'essere autorità è un fatto che deve essere riconosciuto, è qualcosa che deve accadere in noi. Cosa vuol dire? Che noi possiamo essere educatori nella misura in cui siamo autorevoli. La distinzione tra autorità e autorevolezza è che l'autorevolezza è una autorità riconosciuta.

Chi è la persona autorevole? Gesù aveva l'autorità che Dio gli aveva dato mandandolo sulla terra ma non tutti l'hanno riconosciuto. Quelli che lo seguivano erano colpiti dal fatto che parlava con autorità e non era come gli scribi e i farisei che dicevano e non facevano! Quindi una persona è autorevole innanzitutto con l'esempio. Ad esempio, se dico a mio figlio "è importante rispettare le donne!" e poi dico "tua mamma non capisce nulla!", io affermo un principio e un istante dopo lo nego, se gli dico "vai a catechismo!" ma io non dico mai una preghiera affermo un principio e un istante dopo lo nego, e questo fa perdere tutta la mia autorevolezza. La gente era colpita da come Gesù viveva e anche noi educiamo innanzitutto attraverso quello che facciamo.

L'autorevolezza nasce anche da quello che una persona dice e da come lo dice. Infatti a ciascuno di noi è dato il compito di insegnare e di spiegare a quelli più piccoli perché viviamo in un certo modo. Negli anni '40 i bambini andavano a catechismo ed erano abituati a scuola a obbedire alla maestra, a casa a obbedire ai genitori, arrivavano a catechismo e obbedivano e stavano in classe a imparare le cose a memoria. Adesso non è più così, questo ci ha costretto a fare il catechismo in un altro modo e ci siamo inventati il teatro. Gli insegniamo veramente il catechismo ma in un modo che sia affascinante. Un conto è dire a mio figlio: "è importante che tu mangi a casa!", ma poi quando mangiamo a casa è una noia micidiale, diverso invece è dire "invita i tuoi amici a casa, ti faccio la pizza!", allora il ragazzo mangia volentieri a casa. Un conto è dire: "non usate il cellulare!", un conto è organizzare un gioco in cui ci divertiamo tutti, proporre cioè qualcosa di affascinante.

La grande opportunità di esser nati in quest'epoca in cui l'autorità è messa in discussione è che questa situazione ci può aiutare a capire meglio che cosa vogliamo trasmettere e come possiamo trasmetterlo in modo affascinante.

La necessità di una comunità

A questo punto può sorgere un'obiezione "non sono capace!". Ed è vero, da soli è impossibile. Ma qui entra in gioco la comunità, che non ti sostituisce, ma ti aiuta a svolgere il compito che Dio ti ha dato.

Come vi dicevo l'educazione è l'arte delle arti, come affermava Gregorio Magno. Come possiamo pretendere di fare la cosa più difficile senza chiedere consiglio a nessuno, senza aiuto? Quando ti scontri col fatto che non sai più cosa fare con tuo figlio allora sei costretto a chiedere aiuto, ma è più intelligente chiedere aiuto prima. Ad esempio, noi sacerdoti facciamo due riunioni alla settimana, una per aiutarci nella nostra vita personale, e un'altra per aiutarci in tutte le cose che facciamo nella parrocchia. Ma non discutiamo dei problemi organizzativi, ma dei problemi dell'educazione: come facciamo con questo ragazzo? Come facciamo con questo gruppo? Abbiamo utilizzato molto tempo solo per discutere su questo.

Bisogna aiutarsi, innanzitutto tra marito e moglie. La moglie anziché lamentarsi faccia intervenire suo marito! "Ma mio marito non è capace!" Così dicendo tagliate le gambe all'uomo, la cui autorità è già stata incrinata dalla rivoluzione del '68. Invece valorizzatelo, aiutatelo a esercitare la sua autorità! E' la figura maschile che bisogna aiutare a riemergere.

Occorre aiutarsi anche in una comunità. Ad esempio, c'è una madre che ha cinque figli e non ce la fa più, e invece c'è n'è un'altra che è a casa da sola e si annoia: se iniziamo a scoprire che esiste una comunità ci aiutiamo e la mamma con cinque figli si ferma, prende un attimo coscienza di sé, di non essere solo una mamma o una macchina che fa delle cose, si ferma e vede che Dio la sta guardando, che esiste anche lei! E l'altra che è a casa da sola invece è felice di aiutare. Io vedo le famiglie quando si trovano a mangiare insieme: i figli giocano da soli, non disturbano e fanno tranquillamente la loro vita. Questo è un punto decisivo, perché è vero che la famiglia è il nucleo fondamentale dell'educazione in cui impari le cose più importanti, ma la famiglia non esiste staccata da un contesto comunitario. Quando devi portare tutto sulle tue spalle nel mondo di oggi alla fine rischi di soffocare, da qui l'importanza di chiedere aiuto.

Una posizione equilibrata

Bisogna evitare due errori nell'educazione; il primo è impostarla su orgoglio e autoritarismo: "io sono l'autorità e mi impongo con la forza, io so come si fa, voi mi dovete obbedire!". Un'autorità sana sa anche che sbaglia e quindi accetta la correzione. Ad esempio, io sono il parroco e guido la parrocchia, ma imparo anche dai ragazzi che incontro e che a volte mi correggono. Sono io che guido e che di solito aiuto le persone a capire come aiutare i ragazzi, ma non vuol dire che non imparo da loro. Quindi la prima cosa che l'autorità deve evitare è l'orgoglio, non accettare consigli, non chiedere aiuto. Tanto più un'autorità è debole, tanto più è incapace di accettare i consigli.

Il secondo errore è la falsa umiltà, molto diffusa oggi. La falsa umiltà è l'autorità che diventa un fantasma, che non c'è e latita dicendo: "Io non sono migliore di mio figlio e allora non faccio più l'autorità!" Ma alla fine è un disastro perché il figlio ha bisogno di qualcuno che lo educi, anche se ti si oppone ne ha bisogno.

I ragazzi hanno bisogno dell'educazione, che è un sottile equilibrio: occorre guidare quelli che ci sono affidati, i nostri figli, i ragazzi del catechismo, i bambini a scuola... Occorre guidarli veramente nell'ambito che ci è affidato, ma bisogna anche avere l'umiltà di imparare, di ascoltare gli altri, di sapere che anche noi sbagliamo e che dobbiamo essere continuamente educati dalle persone da cui impariamo.

Oggi ho voluto dire brevemente qual è la fonte dell'autorità, qual è il suo scopo, cosa significa essere autorevoli, e come abbiamo bisogno dell'aiuto gli uni degli altri. Nel catechismo educa molto di più l'amicizia che ho con Stefano, Paolo e le catechiste, di tutto il resto. Educa molto di più che i figli vengano qui e vedano che noi stiamo insieme. Allo stesso modo, educa più di tutto che ci sia un'amicizia tra marito e moglie, perché costituisce un ambito vitale che rende l'educazione molto più semplice.